

Chico Mendes e gli altri, storie eroiche di persone normali

■ Non chiamatemi eroe

di Lorena Cotza e Ilaria Sesana
(Altreconomia)

LUCA MARTINELLI

■ I difensori dei diritti umani si raccontano in prima persona nel libro *Non chiamatemi eroe*, scritto da Lorena Cotza ed Ilaria Sesana per Altreconomia. Parlano della propria vita, del proprio impegno, delle proprie scelte, e capiamo così che sono donne e uomini «normali», che hanno fatto una scelta radicale, mettendo a rischio anche la propria vita con l'obiettivo di difendere uno o più diritti umani fondamentali.

Lorena e Ilaria raccontano 14 storie di ribellione, resistenza e coraggio da tutto il mondo, Italia compresa, e lo fanno in «presa diretta», si direbbe se questo libro fosse anche un documentario. Hanno incontrato queste quattordici persone, le hanno intervistate, danno voce al loro racconto, sono i virgolettati a spiegare perché, in un dato momento, è stato impossibile continuare a tacere, restare indifferenti, non ribellarsi alle palesi e sempre più gravi violazioni dei diritti umani e alla distruzione dell'ambiente. Hanno scelto di sacrificare la propria sicurezza e la propria incolumità, e lo hanno fatto senza mai definirsi né sentirsi «eroi» (da qui il titolo del libro).

L'incontro delle autrici con i difensori dei diritti umani rappresenta un aspetto rilevante del libro: se possono ancora parlare, è perché sono vivi, e questo non è scontato. Si stima infatti che dal 1998 - l'anno in cui fu siglata la Dichiarazione Onu sugli «human rights defenders» - siano stati uccisi almeno 3.500 attivisti. Nel solo 2018, l'anno del ventesimo anniversario, sono stati ben 321, mentre un numero indefinito è stato arrestato, detenuto, torturato. Sono passati poco più di trent'anni dal 22 dicembre del 1998, quando venne assassinato il primo martire per i diritti umani, Chico Mendes, ucciso davanti alla porta di casa sua: era un raccoglitore di caucciù, ed è stato Segretario generale del Sindacato dei lavoratori rurali nella sua Xapuri, in piena Amazzonia. Lì difendeva la foresta dal discoscamento illegale.

La storia di Chico Mendes insegna che ambiente e lavoro s'intrecciano, che i diritti uma-



ni fondamentali sono interdipendenti. È ancora così, anche se l'«eroe non eroe» più radicato nell'immaginario collettivo è forse quello impegnato nella difesa dell'ambiente: la salvaguardia delle foreste e dei fiumi, le proteste contro miniere inquinanti o i progetti di costruzione di grandi dighe, come nel caso di Geovani, leader e portavoce del popolo Krenak, nel Sud Est del Brasile (la sua foto è anche in copertina). C'è poi chi difende i diritti delle minoranze - ad esempio i cittadini discriminati per il loro orientamento sessuale - come Veronika Lapina, dell'Ong russa Lgbt Network, che denuncia le brutalità verso le persone non eterosessuali in Cecenia. A volte la propria professione diventa una missione: Nurcan Baysal giornalista turca di Diyarbakir, nei suoi libri e reportage ha denunciato le discriminazioni e le violenze contro il popolo curdo perpetrate dal governo e dall'esercito turco.

Le violazioni dei diritti non si verificano però solo in Paesi con regimi oppressivi, ma anche nelle cosiddette democrazie, tra cui l'Italia: la storia di Marco Omizzolo, attivista minacciato e calunniato per aver difeso i lavoratori sikh sfruttati nell'Agro Pontino, è esemplare in questo senso. Scrive nella prefazione Andrew Anderson, Executive Director di Front Line Defenders: «Nonostante gli arresti, la persecuzione e gli omicidi, in tutto il mondo i difensori e le difensore dei diritti umani continuano a portare avanti il loro prezioso lavoro. Rifiutano di tacere, rifiutano l'indifferenza. E ci chiedono di fare altrettanto: per sostenerli, per lottare contro la censura e l'indifferenza, dobbiamo far di tutto per ascoltare, amplificare e far sentire le loro voci». Una lotta cui potrete prender parte leggendo questo libro.